# EVOLUZIONE STORICA DELL'EDIFICATO: PIANI E PROGETTI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

*di Pietro Doronzo, Alessandra Failla, Salvatore Terlizzi*

*Una civiltà sana è quella che mantiene intatti i rapporti col presente, col futuro e col passato. Quando il passato alimenta e sostiene il presente e il futuro, si ha una società evoluta*

(E. Burke)

Il presente contributo costituisce una prima indagine sull'evoluzione dell'edificato a Barletta tra Ottocento e Novecento, condotta dall'ArcheoBarletta attraverso lo studio di planimetrie, progetti, piani regolatori e relativi regolamenti edilizi. Si tratta di un lavoro nato da una ricerca effettuata principalmente presso la sezione di Barletta dell'Archivio di Stato di Bari, durante la quale si è 'censita' una prima selezione di permessi di costruzione rilasciati a partire dal periodo post-unitario sino ai primi anni Quaranta del Novecento. L'indagine è per molti aspetti inedita, poiché manca ad oggi uno studio organico sull'urbanistica della città tra XIX e XX secolo [1]. Partendo dai documenti conservati presso l'Archivio di Stato, la ricerca si è in seguito ampliata attraverso lo studio di ulteriore documentazione presso archivi comunali, la Biblioteca 'Sabino Loffredo', il Museo civico e l'Archivio Storico del Ministero dei Lavori Pubblici, tessendo non senza difficoltà le fila di un primo *excursus* della crescita edilizia della città.

Alla fine del XVIII secolo si registrò nel territorio della Terra di Bari un nuovo fermento edilizio e un processo di modernizzazione della rete viaria. Il re Ferdinando IV di Borbone concesse a molte città costiere di fondare borghi *extra moenia* e nello stesso momento venne potenziata la rete delle strade Regia e Consolare adriatica (l'attuale SS16) [2]. In particolare, venne realizzato un collegamento tra le cittadine costiere da Barletta a Bari, stimolando «i centri agricoli del primo *hinterland* a collegarsi alle città-porto con la formazione delle strade traverse, utili per il commercio» [3].

Questo periodo di profonde trasformazioni appare perfettamente rappresentato in alcune planimetrie ascrivibili al 1780 e conservate presso la Bibliothèque Nationale de France che riguardano il territorio di Barletta e la viabilità esterna. In una di queste piante [4] viene rappresentata l'ampia area che si sviluppava intorno all'originario nucleo urbano. Emerge un territorio vitale composto da masserie, poste e locande, con il tessuto delle principali vie di comunicazione verso l'interno e un paesaggio caratterizzato dal percorso del fiume Ofanto e dalla presenza dell'antico lago di Pantano.

La seconda pianta della biblioteca francese (fig. 1) si concentra sul dettaglio della città. Sono ancora riconoscibili l'assetto difensivo con le mura, le porte e i fossati, le principali arterie di collegamento per Napoli, Canne, Canosa, Andria, Corato, Trani e la Consolare, ossia l'attuale via Roma, che costeggiava la zona sud della cinta muraria. Un dato interessante che si evince da questa pianta è la presenza di un primo sobborgo verso la via di Canosa, al di là delle mura a meridione, nell'area compresa tra gli attuali corso Garibaldi e piazza Aldo Moro sull'asse di via Geremia Di Scanno, ossia tra Porta Croce e Porta Nuova. L'evoluzione della città può essere seguita anche attraverso la Pianta Topografica di Barletta donata dal cavalier Mario Scelza – sindaco nel 1897 – alla Biblioteca Comunale (fig. 2). La datazione indicata 1815-17 è rica-

[1] Alcuni cenni sulla storia dei piani regolatori della città di Barletta tra XIX e XX secolo sono presenti in R. Ceci, R. Mascolo, *Barletta. Leggere la città*, Barletta 1986, pp. 42-45. Sullo sviluppo urbanistico della città si veda M. Grisotti [*et al.*], *Piano Particolareggiato del Centro Storico del comune di Barletta: relazione generale, relazione storica, relazione sugli standard, norme tecniche di attuazione,* Bari 1984. Spunti di riflessione interessanti nei diversi contributi sulla storia urbanistica di Terra di Bari di G. Carlone, tra i quali, *Un architetto per il borgo. L'urbanistica dell'800 in Terra di Bari*, Bari 1984, e il recente *Barletta, un fiume di grano. Città e campagna nell'Ottocento* in V. Rivera Magos, S. Russo, G. Volpe (a cura di), *Archeologia, Storia, Arte. Materiali per la storia di Barletta (sec. IV a.C.-XIX d.C.)*, Bari 2015, pp. 195-205. Per i passaggi legislativi in materia urbanistica B. Bonfantini, C. Mazzoleni (a cura di), *Cento anni di piani urbanistici.* Archivio piani Dicoter, Triennale di Milano RAPu, Ministero dei Lavori pubblici, Milano 2001. Confronti con la situazione di Bari in C. Mazzanti, *I progetti del Borgo Murattiano della città di Bari: confronto fra ingegneri e architetti* in S. D'Agostino (a cura di), *Storia dell'Ingegneria*, Atti del 2° Convegno Nazionale, I, Napoli 7-8-9 aprile 2008, Napoli 2008, pp. 1117- 1129. Un recente *excursus* sulla storiografia urbanistica in A. Ambrosi, *Tracciati urbani nei secoli XI e XIX: studi e ipotesi di lavoro*, in Rivera Magos, Russo, Volpe (a cura di) *Archeologia, Storia, Arte* cit., pp. 186-193 con ampia bibliografia precedente.

[2] Mazzanti, *I progetti del Borgo Murattiano* cit., p. 1117

[3] Carlone, *Barletta, un fiume di grano* cit., p. 195.

[4] Bibliothèque Nationale de France, *Département Cartes et Plans*, GE D-15874, *Territoire de Barletta*, 1780 ca. (Fonte: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84936810).

vata dal riferimento alla demolizione del convento dell'Annunziata, sui resti del quale fu costruito il nuovo teatro inaugurato poi nell'ottobre 1819. Nella legenda al n. 43, infatti, si legge «Ex convento dell'Annunziata destinato pel nuovo teatro», la cui presenza era già testimoniata qualche anno prima nella nota pianta del Pastore (1793). Lo sviluppo della pianta appare sostanzialmente simile a quella francese, con la definizione delle mura e delle porte della città (con l'esclusione di Porta Napoli, costruita tra il 1842 e il 1843 su progetto dell'ingegnere del Genio Civile Francesco Saponieri) e ritorna ancora una volta la presenza di un sobborgo appena fuori le mura. Nella pianta vengono, inoltre, indicati i cosiddetti 'giardini di industria' che si estendevano fuori Porta Nuova: si presentano con perimetri e colori vari e sembrano definire proprietà o meglio destinazioni d'uso diverse. A questo proposito, è interessante il riscontro nella cronaca di Camillo Elefante del 24 luglio 1810 citata nella dedica del cav. Scelza:

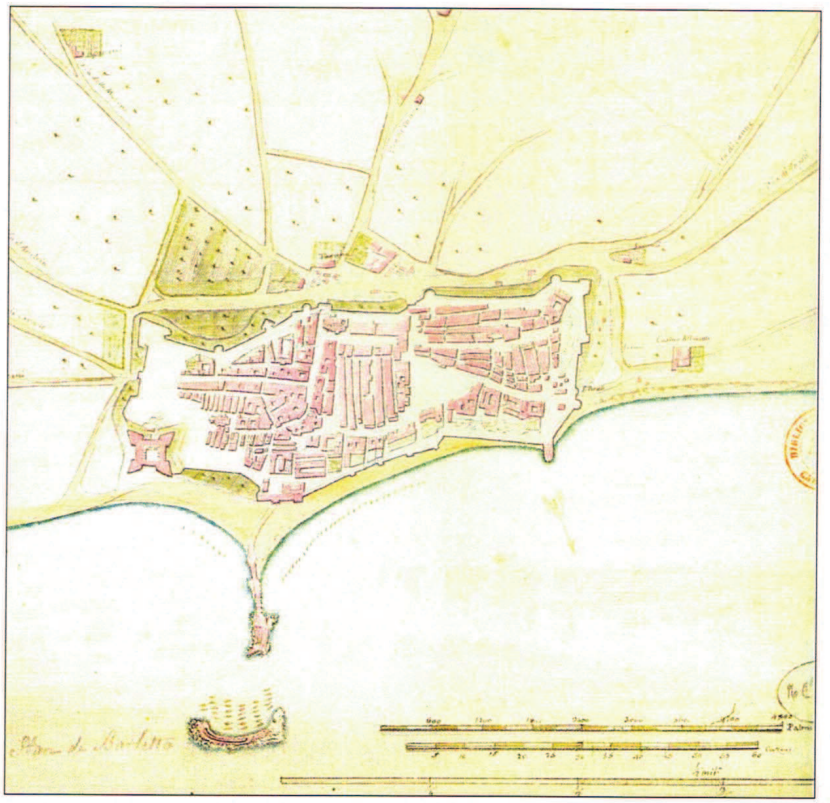


Fig. 1. - *Territoire de Barletta*, 1780 ca., particolare (Bibliothèque Nationale de France, *Département Cartes et Plans*, GE D-15874).

> [...] Le aje di fuori le Porte sono quasi in principio della Scogna, e si dubita, che possano esser sbrigate per tutto il venturo prossimo Agosto. Va ben avanti la fabrica della nuova magnifica Osteria fuori Porta Nuova dirimpetto l'orto del Sign. Celentani, nelli Fossati della Città [...][5].

Dalla cronaca si deduce che nella zona presso Porta Nuova vi erano aree dedicate alla battitura di cereali[6] e un'osteria in costruzione. In questi anni, infatti, per l'aumento della popolazione (nel 1821 18.804 abitanti[7]) e per le trasformazioni delle strutture produttive e commerciali, la città si stava sviluppando in maniera caotica «lungo la strada Consolare che passa sotto le mura di mezzogiorno di questa città e in altri siti fuori le porte della stessa», come si legge nella deliberazione decurionale del 25 giugno 1822[8], dove si denunciava anche l'esistenza di «infelici tuguri»[9] mal costruiti e senza simmetria. Dal documento si percepisce chiaramente l'esigenza di un piano che regolasse la costruzione di nuove fabbriche in questa zona della città. Si stabiliva, dunque, l'istituzione di una Commissione – detta Deputazione – delle opere pubbliche comunali, con a capo il Sindaco, che doveva vigilare e intervenire al meglio su ciò che era già stato costruito e dare approvazione sui progetti a realizzarsi. Questa iniziativa venne condivisa e sostenuta dall'Intendente di Terra di Bari in una

[5] M. Filannino, V. Tupputi (a cura di), *Trascrizione della Cronaca Manoscritta di Camillo Elefante 1808-1813*, III, Barletta 2000 (Ricerche della Biblioteca, 27).

[6] Per una puntuale descrizione della produzione cerealicola nel territorio di Barletta, S. Russo, *Tra terra e mare: aspetti dell'economia barlettana tra XVI e XIX secolo* in Rivera Magos, Russo, Volpe (a cura di), *Archeologia, Storia, Arte* cit., pp. 123-131, con bibliografia precedente.

[7] Ceci, Mascolo, *Barletta. Leggere la città* cit., p. 12.

[8] *Deliberazione delle opere pubbliche decurionali*, 1822 (ASCBa, *Deliberazioni Decurionali*), citato in G. Carlone, *Urbanistica preunitaria in Terra di Bari*, estratto da *Storia della città: rivista internazionale di storia urbana e territoriale*, n. 37, 1987, p. 101.

[9] *Ibid.*

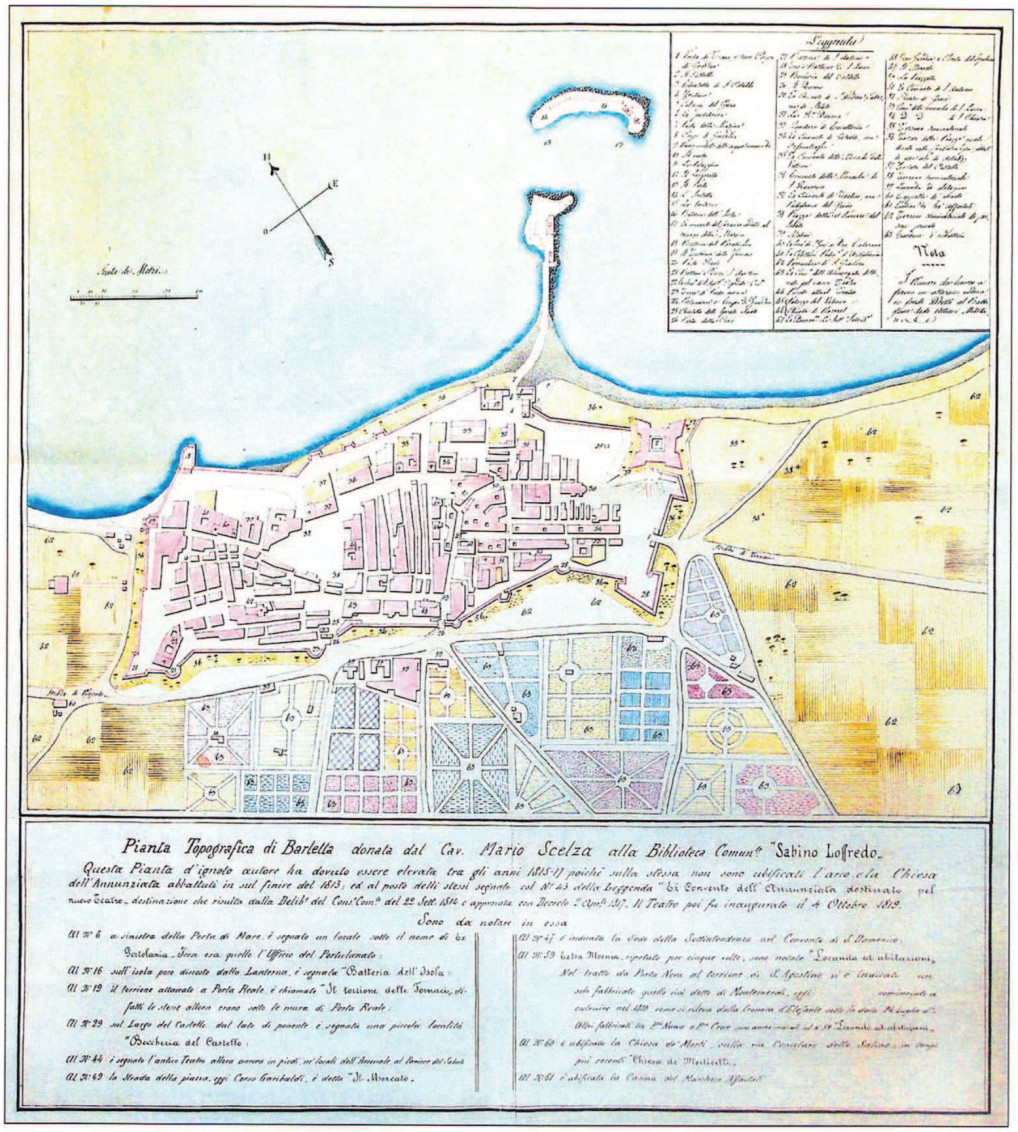



Fig. 2. - *Pianta Topografica di Barletta* donata dal cav. M. Scelza alla Biblioteca comunale 'S. Loffedo', 1815-1817 ca. (Biblioteca comunale 'S. Loffedo', cart. 242).

lettera del 27 luglio 1822 [10] al Ministero dell'Interno. Egli riteneva impellente una regolamentazione nella costruzione delle «novelle abitazioni», evidenziando che Barletta «non è certamente l'ultimo comune della provincia, anzi uno dei più cospicui» [11]. Lodava l'iniziativa comunale di istituire una commissione presieduta dal primo eletto e assistita da un ingegnere di fiducia, ma sottolineava l'importanza di stabilire regole generali cui la stessa commissione doveva attenersi. Nello specifico affermava: «sia rilevata una pianta dei diversi siti atti alla costruzione dei nuovi edifici di cui dovranno essere tracciate le linee delle strade e delle diverse isole» [12]. Si prevedeva, quindi, lo studio di una pianificazione che doveva seguire canoni estetici e di decoro urbanistico non solo per l'edilizia privata ma anche per quella pubblica e per una migliore viabilità.

Intanto nel 1828 venne realizzata una nuova pianta ostensiva della città dedicata al cavaliere Ettore Pappalettere [13], sindaco in quell'anno. Questa planimetria si impoverisce di informazioni rispetto alla pianta del 1815 per quanto riguarda il territorio 'fuori le mura', mentre è interessante per i dettagli puntuali sui maggiori monumenti *intra moenia* e per la presenza dell'isola nella zona del porto. La legenda si rivela, inoltre, ricca di notizie e curiosità sulle numerose proprietà della nascente borghesia, definite 'case', che si differenziavano da quelle della nobiltà locale, denominate invece 'palazzi'.

Quasi vent'anni dopo, nel 1843, il Consiglio di Intendenza della Provincia di Terra di Bari stabilì una regolamentazione per le nuove costruzioni uniforme a tutti i comuni [14]. Furono aggiunti ai vigenti Statuti al-

[10] *Deputazione delle opere pubbliche comunali*, 1822 (ASBa, *Intendenza, Amministrazione comunale antica*, Opere pubbliche), citato in Carlone, *Urbanistica preunitaria* cit., p.101

[11] *Ibid.*

[12] *Ibid.*

[13] BCB, cart. 243: N. Vista, *Pianta ostensiva della città di Barletta in provincia di Bari.*

[14] *Per la costruzione e miglioramento degli edifici nei Comuni della provincia, provvedimento del Consiglio di Intendenza, 1843*, in Carlone, *Urbanistica preunitaria* cit. p. 105.

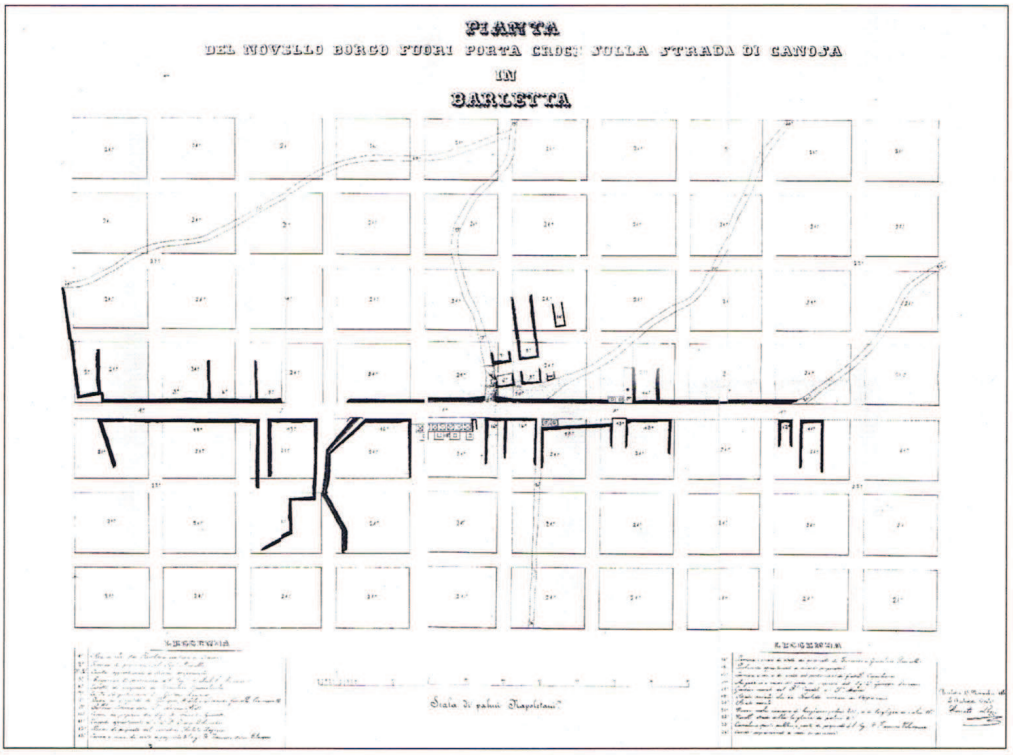



Fig. 3. - D. Lezzi, *Pianta del novello borgo fuori porta Croce sulla strada per Canosa in Barletta*, 1855 (Archivio Storico Comunale di Barletta, s. IX, sottoserie I, cat. 10-10-2, b. 12 fasc. 133).

cuni articoli sulla definizione dei membri delle commissioni edilizie e sulle caratteristiche dei nuovi edifici, i cui progetti dovevano essere sottoposti al giudizio della commissione.

Il 19 marzo 1854, a causa delle numerose irregolarità con cui si continuava a costruire nuovi edifici «senza serbar linea», un'ulteriore deliberazione decurionale ribadì l'urgenza di elevare una «nuova pianta artistica del borgo» [15]. Essa doveva seguire le disposizioni delle Leggi civili del Regno delle Due Sicilie che all'art. 470 del libro II, titolo II, prevedeva testualmente «Nessuno può essere costretto a cedere una sua proprietà se non per causa di utilità pubblica, e mediante una giusta e preventiva indennità» [16].

Fu dunque incaricato l'arch. Donato Lezzi [17] per la realizzazione della «Pianta del novello borgo fuori porta Croce sulla strada per Canosa in Barletta» (fig. 3) secondo le prescrizioni del Decurionato. La pianta appare una sorta di prototipo di piano regolatore, un'estrema schematizzazione della situazione. Sembra che l'architetto abbia cercato di imbrigliare il costruito attraverso una serie di nuove isole delle dimensioni di 200×60 palmi napoletani (52×15,60 m), mentre le nuove strade dovevano essere larghe 40 palmi (10,40 m) [18]. Confrontando la pianta di Barletta della Bibliothèque Nationale de France emergono corrispondenze per quanto riguarda la viabilità esterna, confermate dalla legenda. La strada principale al centro (n. 1) è la via per Canosa, mentre sono presenti

[15] *Pianta del borgo*, 1854, in Carlone, *Urbanistica preunitaria* cit., pp. 101-102.

[16] *Codice per lo Regno delle Due Sicilie, Parte prima, Leggi Civili*, Napoli 1848, Libro II: *De' beni e delle differenti modificazioni della proprietà*. Titolo II: *Della proprietà*, art. 470, p. 57.

[17] L'arch. Lezzi è citato per la costruzione della torre dell'orologio di piazza Municipio a Castellana nel 1848 in F. De Mattia, *Misurare il tempo. Strutture architettoniche degli orologi di Puglia* in E. Mandelli, G. Lavoratti (a cura di), *Disegnare il tempo e l'armonia. Il disegno di architettura osservatorio dell'universo*, Atti del convegno A.E.D., Firenze 17-18-19 settembre 2009, Firenze 2010, p. 55. Nel 1850, inoltre, Lezzi eseguì alcune copie conformi del progetto originale del porto dell'ing. E. Lauria, in *Barletta tra il grano e la sabbia. I progetti per il porto*, catalogo della mostra, Archivio di Stato di Bari - sezione di Archivio di Stato di Barletta, Barletta 1983, Bari 1983, pp. 59-64.

[18] ASCBa, *Statuto per la regolare formazione del borgo di Barletta*, s. IX, sottoserie I, cat. 10-10-2, b. 12 fasc. 133.

due strade rurali della vecchia viabilità (n. 19) che portavano alla chiesa dei Cappuccini: una è l'odierna via Renato Coletta, l'altra, che si incrociava con l'attuale viale Guglielmo Marconi, non è più rintracciabile. Inoltre, marcati in scuro si notano alcuni edifici preesistenti. Nella legenda troviamo la «Locanda del sig. Marulli» (n. 2) e il «Giardino murato del Capitolo di Santa Maria» (n. 18). Questa situazione si riscontra sia nella pianta francese del 1780, dove si legge l'indicazione «Taverna», sia nella pianta del cav. Scelza, dove al n. 59 della legenda si trova «Locanda e abitazioni». Tali 'casamenti', che ritornano più o meno simili in queste piante, sembrano sorgere nel luogo dove un tempo era situato il complesso della chiesa e convento di Santa Maria di Nazareth fuori le mura, distrutta nel sacco del 1528. Le conferme a questa ipotesi provengono da alcuni documenti: in un atto notarile dell'aprile 1778, conservato presso l'Archivio Diocesano di Barletta, si apprende che i ruderi del complesso edilizio di Santa Maria di Nazareth passarono al Capitolo di Santa Maria e tra le varie proprietà lì collocate vi era la taverna o osteria con giardino dell'arciprete Marulli sita fuori le mura e la porta della città [19]. Nel manoscritto di Giuseppe Seccia [20], invece, vengono descritti i noti rilievi in pietra della distrutta Nazareth, raffiguranti il 'Cristo in maestà' e una sirena [21], rinvenuti nelle case rustiche situate, come lui stesso racconta:

> Fuori dalla porta della Croce precisamente in faccia al muro di recinto ad un orto che fa angolo alla stradetta che conduce ai Cappuccini, vi sono gli avanzi di molti pezzi di pietre dure scolpite [...]. Nell'interno poi dell'orto in faccia al muro di una casa rustica vi è un bassorilievo anche di pietra dura, alto circa 4 palmi, indicante l'effigie di Gesù Cristo seduto all'uso orientale. [...] Appresso vi è un'altra casa rustica sulla porta della quale evvi una scultura rappresentante una sirena su pietra dura allusiva all'epoca dei tempi favolosi.

Alla fine dell'Ottocento queste aree furono acquistate dalla famiglia Cuomo [22], che, negli anni Venti del Novecento, costruì il proprio palazzo in piazza Caduti sul sito della taverna.

In questi anni, gli elementi che per secoli caratterizzarono la fisionomia e lo sviluppo delle città, ossia le mura, le porte e i fossati, persero le loro funzioni e in luogo di questi si realizzarono nuove strade ed isolati che costituirono la prima embrionale espansione della città nuova [23]. Si partì da queste aree proprio perché erano già nella disponibilità del Comune, senza necessità di espropri.

Dopo l'Unità d'Italia, ci fu un processo di riforma amministrativa che spostò anche le competenze in materia di pianificazione ai Consigli comunali, interrompendo bruscamente la fase progettuale avviata in precedenza. In particolare, i Comuni ebbero il compito per la prima volta di affrontare la pianificazione della città nuova e del risanamento della città vecchia. Il 25 giugno 1865, infatti, venne emanata la Legge nazionale n. 2359 sulle *Espropriazioni per causa di pubblica utilità* [24]. Riprendendo in parte le leggi borboniche in materia di proprietà privata e di esproprio, al capo VI si introdusse l'istituto del piano regolatore edilizio per i Comuni con più di 10.000 abitanti, che riguardava la parte di città già esistente, mentre al capo VII si regolamentarono i piani regolatori di ampliamento, che prendevano in esame l'espansione della città. I progetti dei piani dovevano essere realizzati su incarico del Sindaco, essere adottati dal Consiglio comunale che poi deliberava sulle eventuali opposizioni o osservazioni. Successivamente il piano veniva inviato al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per la debita approvazione. Questa fase corrispondeva alla dichiarazione di pubblica utilità dei ter-

[19] ADB, *Bonorum di S. Maria Maggiore*, atto del notaio G. D'Elia del 17 aprile 1778, citato in G. Doronzo, *I borghi antichi di Barletta. Il territorio fuori le mura*, vol. I, Barletta 2003, p. 58.

[20] G. Seccia, *Della città di Barletta dall'epoca di sua fondazione sino al 1769 ricavata da antiche opere inedite dei nostri compatriotti barlettani e ripigliata dal 1769 e protratta al 1850*, ms, doc. 55, pp. 416-417.

[21] Per l'analisi storico-artistica del 'Cristo in maestà' (oggi nell'attuale Chiesa di Santa Maria di Nazareth), della sirena (oggi presso il *lapidarium* del Castello), come di altri rilievi riconducibili alla vecchia chiesa di Nazareth, si veda L. Derosa, *Barletta e la Terrasanta: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in Rivera Magos, Russo, Volpe (a cura di), *Archeologia, Storia, Arte* cit., pp. 154-158, con bibliografia precedente.

[22] I Cuomo sono citati ripetutamente negli inventari storici, conservati presso l'archivio del Museo civico (Santeramo e Bernardini), come 'donatori' di numerosi reperti provenienti dall'antica chiesa di Nazareth distrutta.

[23] Carlone, *Un architetto per il borgo* cit., pp. 13-20.

[24] *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 8 luglio 1865, n. 165.

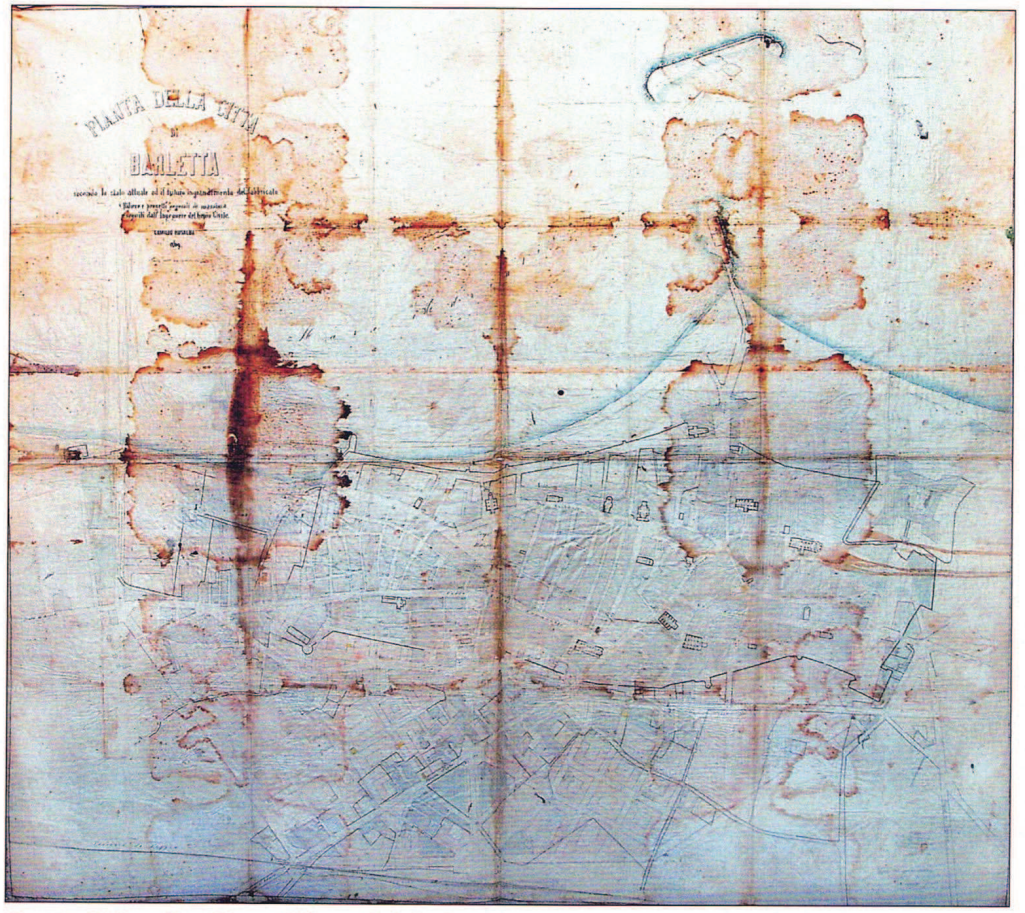



Fig. 4. - C. Rosalba, *Pianta della città di Barletta*, 1869 (Archivio del Museo Civico di Barletta, sottoserie I, b. 1).

reni interessati dal piano regolatore. Nel decreto di approvazione era determinata, inoltre, la durata del piano, non superiore ai 25 anni.

Dopo l'emanazione della legge nazionale, Barletta contava 27.304 abitanti [25], pertanto fu necessario dotarsi di un piano regolatore. Il progetto fu affidato all'ingegnere del Genio Civile Camillo Rosalba. Il tecnico salernitano fu personaggio di spicco nella pianificazione di Bari nel periodo preunitario [26] e originario ideatore e progettista dell'Acquedotto Pugliese [27]. Il piano Rosalba fu approvato dal Consiglio comunale il 9 dicembre 1869 [28] (fig. 4).

Esso prevedeva, mediante l'utilizzo della griglia urbana ortogonale e dell'utilizzo di blocchi di edifici a corte, un ampliamento della città sia verso est che verso ovest e interventi viari nell'area della ferrovia, da pochi anni inaugurata a Barletta; venne previsto infatti l'asse viario dall'attuale piazza Conteduca all'attuale piazza Aldo Moro, con il taglio degli edifici preesistenti, per realizzare l'odierna via Baccarini. Inoltre, era ipotizzata una serie di interventi finalizzati a decongestionare la città storica. Uno su tutti, il più invasivo, la realizzazione di un asse viario prospettico che dalla piazzetta del Monte di Pietà arrivava alla Cattedrale, prevedendo di conseguenza la demolizione di molti edifici. Si voleva creare anche una strada extramurale che correva a ridosso della ferrovia, sino ad arrivare in via Andria, perimetrando

[25] Ceci, Mascolo, *Barletta. Leggere la città* cit., p. 12.

[26] Mazzanti, *I progetti del Borgo Murattiano* cit., pp. 1122-1123.

[27] S. Siniscalchi, *Camillo Rosalba e l'Acquedotto Pugliese: il contributo di un ingegnere-cartografo per lo sviluppo del territorio*, in A. Di Leo (a cura di), *L'Ingegneria e la sua storia. Ruoli, Istituzioni, Contesti Culturali nel XIX e XX secolo*, Cava de' Tirreni 2007, pp. 290-304.

[28] *Annunci legali*, in *Il Piccolo Corriere di Bari*, 15 dicembre 1869, anno VI, n. 130 (ASCBa, s. IX, sottoserie I, b. 1).

l'ampliamento della città. Dal punto di vista grafico, si riconoscono velati di grigio gli edifici esistenti, in giallo le previste demolizioni, in rosso gli edifici a costruirsi. Evidenti i segni di china nera che seguono tra l'altro la parte ancora esistente della cinta muraria che appare quasi intatta. Inoltre, era prevista la creazione di diverse piazze e di un mercato tra via Ospedale dei Pellegrini e via Geremia Di Scanno, sull'area che era occupata dalle mura cittadine.

Durante questa fase di progettazione e passaggi burocratici lunghissimi e complessi, la città proseguì la sua crescita principalmente, come già accennato, su quelle aree resesi libere dalle demolizioni delle vecchie muraglie o nelle aree immediatamente a ridosso delle stesse. In questo periodo di transizione, abbiamo rilevato una serie di permessi di costruzione[29], i cui interventi furono realizzati *ad hoc* ed esaminati di volta in volta dalla commissione edilizia che ne verificava la rispondenza ai regolamenti e la non contraddizione con il piano in approvazione.

Dopo una serie di varianti, il piano regolatore della città di Barletta venne riapprovato con deliberazione consiliare il 27 settembre 1879 ed inviato al Consiglio dei Lavori Pubblici per ottenere la dichiarazione di pubblica utilità, ma fu rigettato nel 1880[30]. La relazione sommaria inviata era, infatti, in contraddizione con la legge nazionale del 1865: il piano prevedeva di espropriare integralmente il suolo nella zona di espansione della città, mentre la legge stabiliva l'esproprio solo per le aree con finalità di pubblica utilità, ossia strade, piazze ed edifici pubblici. La relazione, inoltre, era carente del piano finanziario per l'esecuzione degli espropri, dei lavori a realizzarsi e dei termini ultimi di esecuzione delle opere. Dopo le osservazioni del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, il Consiglio comunale approvò il piano nuovamente modificato ed aggiornato dall'ingegnere capo Ercole Beer[31] nel 1884. Con le nuove modifiche e nel rispetto della legge, si cercò anche di andare incontro alle esigenze dei privati, evitando l'esproprio indiscriminato che comunque non si sarebbe potuto realizzare per inadeguati mezzi finanziari. Il piano Beer[32] (fig. 5) venne inviato al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per essere approvato il 25 settembre 1886 con Regio Decreto firmato da Umberto I[33] (fig. 6).

Come si legge nella relazione sommaria[34], nel piano si prevedeva di conservare e restaurare una parte delle mura sul lato mare «rifacendone i parapetti», conservando solo Porta Marina e realizzando due archi laterali per il passaggio pedonale. Oltre la porta, alla fine della strada che conduceva al porto, una piazza semicircolare. In questa zona era prevista «una passeggiata a comodità e delizie del pubblico» sui «terrazzi delle mura» con la creazione di giardini nella parte sottostante. Vi era anche una viabilità lungo l'odierna via Prascina fino ad arrivare all'attuale via Dicuonzo, formando una continuità ideale con la viabilità delle mura del Carmine.

La parte residenziale era organizzata in fabbricati a corte in cui erano previsti i servizi comuni, come «pozzi neri, pozzi potabili e cisterne» e gli affacci degli ambienti di servizio. Inoltre, i cortili dovevano ospitare tutta una serie di esigenze legate alle attività quotidiane e lavorative degli abitanti. Ancora oggi, sono visibili le tracce di queste tipologie edilizie, come ad esempio 'l'isola 78' racchiusa tra le attuali vie Milano, Milazzo, San Francesco d'Assisi, XX Settembre. L'isolato presenta il prospetto originariamente ideato su via Milano[35] con al centro l'arco di accesso alla corte, che oggi è l'attuale via Brescia. I cortili sono stati successivamente occupati da edifici nel corso del Novecento.

Il piano regolatore aggiornato manteneva alcune demolizioni e sventramenti nella città antica, mentre ne abbandonava altri. Il fine di tali interventi era unicamente quello di 'modernizzare' la città antica migliorandone la viabilità, le condizioni igieniche ed

[29] A titolo esemplificativo segnaliamo la richiesta di costruzione di un fabbricato «sito nella traversa della demolita muraglia del Sepolcro» (ASCBa, cat. 10-9-5, b. 2, fasc. 35).

[30] *Relazione sommaria del Piano Regolatore della Città di Barletta*, ASCBa, s. IX, sottoserie I, cat. 21-10-14, b. 1, fasc. 6.

[31] Oltre all'incarico per le varianti e le modifiche al piano Rosalba, Beer è citato come ingegnere capo del Comune di Terni nel 1912 (Ministero dei Lavori Pubblici, Archivio RAPu - DIC_s_01-1107).

[32] *Piano regolatore d'ampliamento di Barletta*, Ing. capo E. Beer: Ministero dei Lavori Pubblici, Archivio RAPu - DIC_g_756.

[33] R.D. 25.09.1886, Ministero dei Lavori Pubblici, Archivio RAPu - DIC_s_01-1069.

[34] *Relazione sommaria del Piano Regolatore* cit.

[35] Permesso di costruzione n. 99 del 1881, ASCBa, cat. 10-9-5.

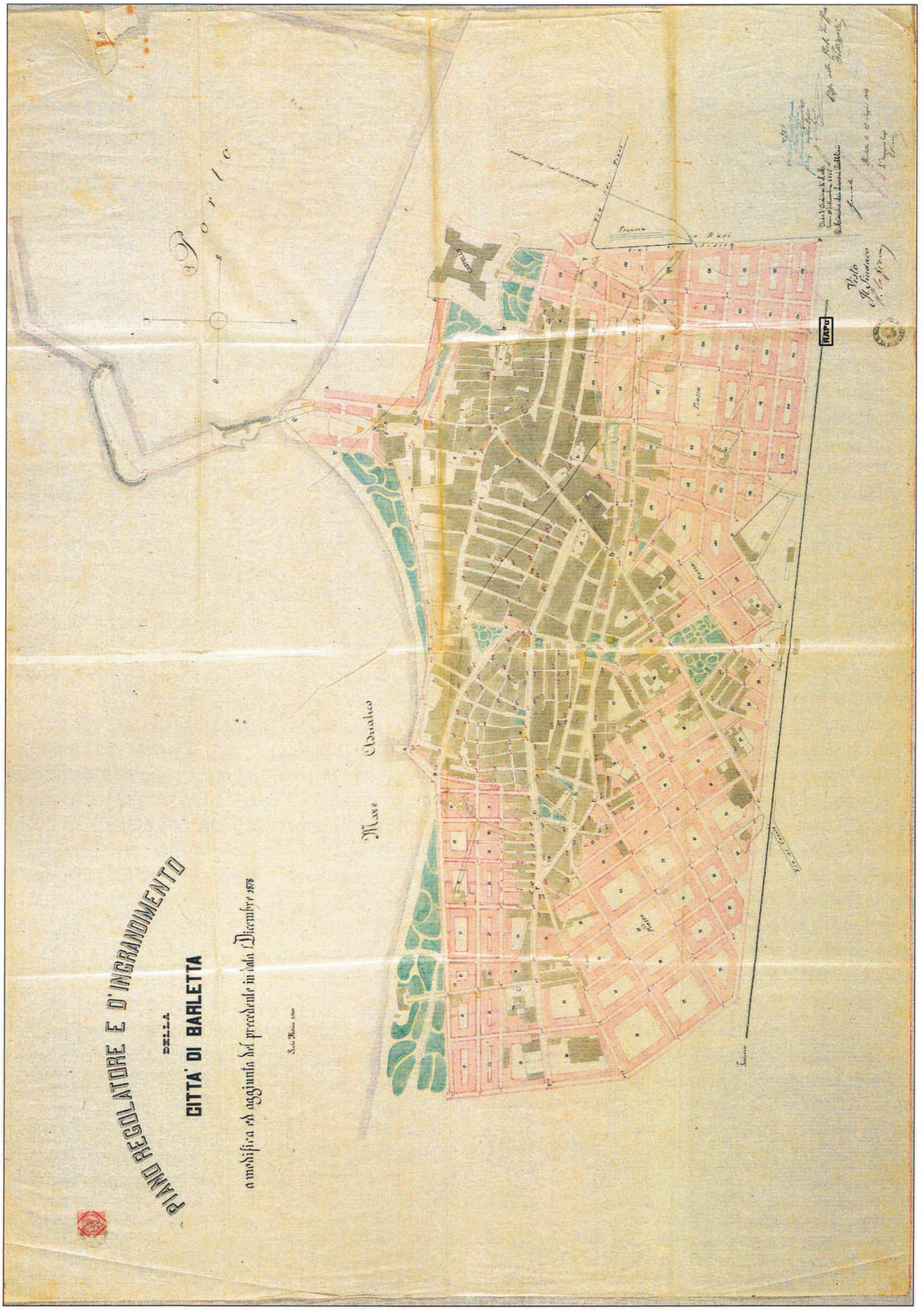
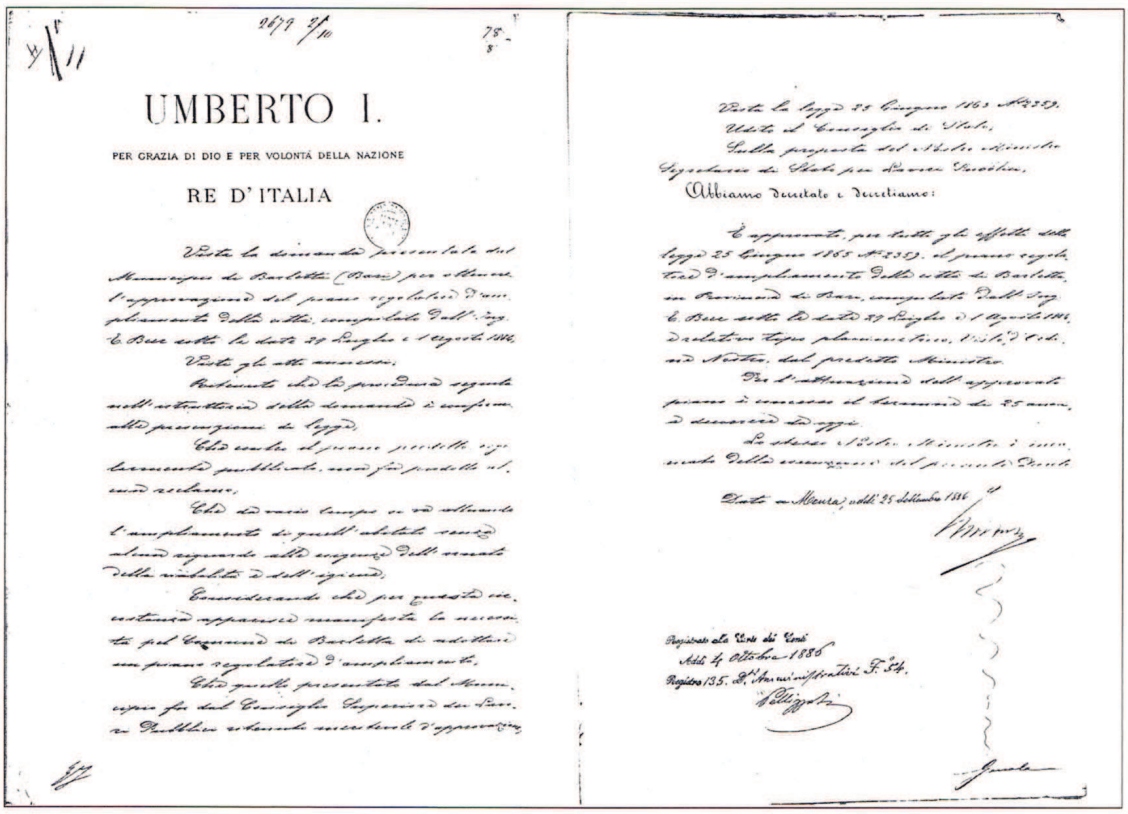



Fig. 5. - E. Beer, *Piano regolatore e d'ingrandimento della città di Barletta*, 1884 (Archivio RAPu - DIC_g_756).



UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Fig. 6. - Regio Decreto di approvazione, 25.09.1886 (Archivio RAPu - DIC_s_01-1069).

allineandone i fabbricati con la creazione di nuovi assi prospettici, quindi violentandola irreparabilmente. A testimonianza di ciò, in corso Garibaldi era previsto l'abbattimento del porticato di Palazzo Bonelli (fig. 7), indicato nel piano regolatore con la dicitura 'casamento 64' e la conseguente realizzazione di una nuova facciata a firma dell'ing. capo Carlo Spadavecchia. Il Consiglio comunale approvò la demolizione il 28 marzo 1889, ma il proprietario marchese Raffaele Bonelli si oppose. Due mesi dopo, il Consiglio comunale sospese la demolizione su richiesta del Prefetto perché la commissione permanente delle Belle Arti, su incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, stava esaminando il caso e l'eventuale rilevanza storica del palazzo. Il 6 agosto 1889 il Sottoprefetto comunicò la scelta della Commissione che decise di non demolire il portico dichiarando il palazzo «l'unico edificio di carattere monumentale che esiste a Barletta a ricordo dell'architettura pugliese»[36]. Il portico di palazzo Bonelli fu salvato e nel 1922 il palazzo fu sottoposto a tutela[37].

Altri casi previsti di abbattimento erano: il porticato del cosiddetto palazzo del Capitano in corso Vittorio Emanuele, il casamento 27 sempre in corso Vittorio Emanuele con il terrazzo subito dopo l'orologio di San Giacomo, il porticato di palazzo Comonte, in via Cialdini, poi non realizzati. Porticati effettivamente abbattuti sono stati quello di palazzo Casale all'isolato 33 in piazza Plebiscito, quello di via Nazareth tra palazzo Boccuto e De Russis, dove oggi si trova una facciata ottocentesca. Ancora in corso Cavour nel sito dell'ex Banca d'Italia, era previsto l'abbattimento del casamento sporgente, poi realizzato negli anni Trenta del XX sec. per la costruzione del nuovo edificio. Era ipotizzato anche il taglio del primo tratto della stessa via Cialdini fino allo slargo della chiesetta di San Michele.

Il piano regolatore di Beer prevedeva diverse

[36] *Progetto di demolizione del porticato di Palazzo Bonelli per la sistemazione di corso Garibaldi*, ASCBa, s. IX, ss. IV, b. 32, fasc. 395.

[37] Vincolo del 18.04.1922 ai sensi della L. 364/1909 art. 5, D.M. 12.2.1951

[38] *Relazione sommaria del Piano Regolatore* cit.

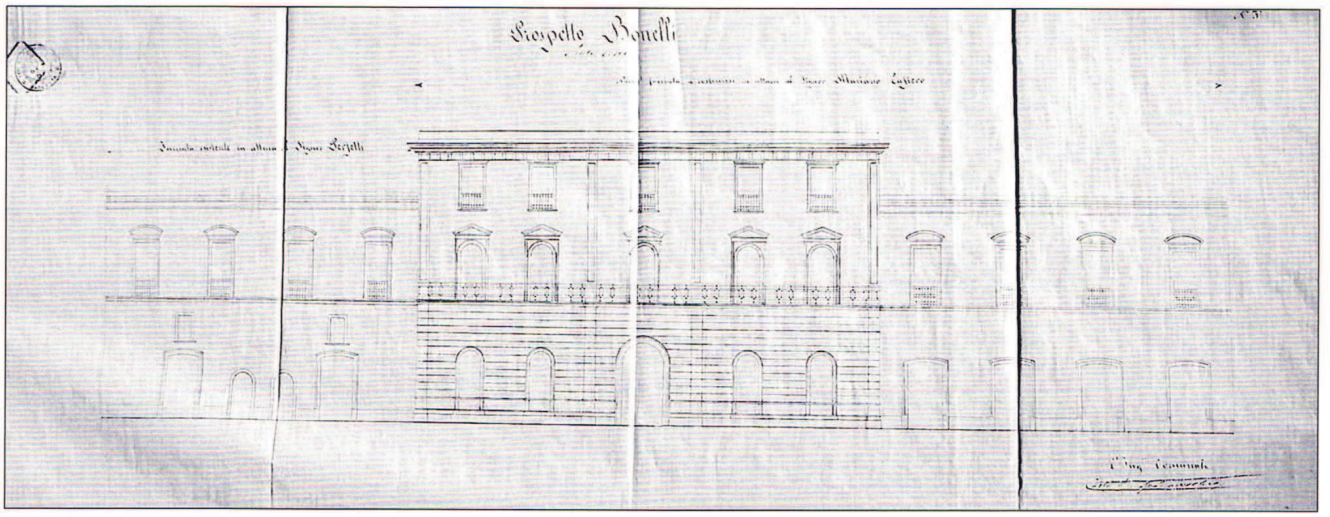


Fig. 7. - *Progetto di demolizione del porticato di Palazzo Bonelli per la sistemazione di corso Garibaldi*, 1887 (Archivio Storico Comunale di Barletta, s. IX, ss. IV, b. 32, fasc. 395).

piazze[38]: una nei pressi dell'attuale piazza Caduti, per allocare il mercato dei 'commestibili' (che nel piano di Rosalba era pensato tra via Ospedale dei Pellegrini e via Di Scanno) e un'altra diventata l'attuale piazza Federico II di Svevia. Non furono realizzate, invece, le piazze previste nella zona dell'odierna via Giuseppe De Nittis e via Indipendenza, nella zona dello stadio 'Lello Simeone' e, infine, nell'area dove oggi sorge l'edificio della scuola Musti.

Nel 1897 l'Ufficio Tecnico del Comune, guidato dall'ing. Carlo Spadavecchia[39], elaborò una nuova planimetria aggiornata con quanto già eseguito[40].

Il piano regolatore approvato nel 1886, solo in parte attuato, comprendeva la zona racchiusa tra il mare e la ferrovia. Nonostante ciò, si verificò una progressiva e spontanea espansione al di là della ferrovia stessa. La città nel frattempo cresceva (nel 1901 contava 41.969 abitanti[41]), sviluppandosi economicamente sia come centro di esportazione di prodotti agricoli sia di prodotti delle industrie locali che in quegli anni stavano nascendo (es. Appula, Distilleria). L'aumento della popolazione e la sua concentrazione in città portò ad una sempre più crescente insalubrità urbana, aggravata dalle scarse condizioni igieniche e dall'assenza di un acquedotto e di un sistema fognario. Tutto questo favorì lo scoppio di una grave epidemia di colera nel 1910. Barletta fu una delle città costiere della Terra di Bari più colpite: furono registrati 173 casi con 117 morti, come dichiarato dall'ufficiale sanitario Gioacchino Mennuni nella sua relazione[42].

L'amministrazione locale, intanto, pensava al varo di nuovo piano regolatore, dato che il piano vigente, in base alla legge nazionale del 1865, avrebbe esaurito la sua efficacia nel 1911. Il 23 giugno 1906, l'amministrazione diede l'incarico di studiare un nuovo piano regolatore di ampliamento all'ing. Luca Passaretti[43] (fig. 8), autore, tra le altre cose, del primo progetto della chiesa dei Monaci e della cappella De Leon-Pandolfelli nel cimitero monumentale. In quegli anni stavano prendendo piede le teorie sulle 'città-giardino' e se ne cominciarono a realizzare in molte città europee[44]. Sicuramente Passaretti conosceva bene questo modello e ne prese spunto per il suo progetto.

L'elemento più lungimirante che emerge dall'analisi del piano è la volontà di contenere e concludere

[39] Carlo Spadavecchia, ingegnere capo in quegli anni, diresse, tra gli altri, i lavori per la scuola d'Azeglio e della Galleria del Teatro Curci.

[40] Copia del piano regolatore aggiornato è oggi conservata presso l'Archivio del Museo Civico.

[41] Ceci, Mascolo, *Barletta. Leggere la città* cit., p. 12.

[42] G. Mennuni, *Relazione sull'epidemia colerica di Barletta: agosto-settembre 1910*, Barletta 1911.

[43] Sulla vita e sulle opere dell'ing. Passaretti, cfr. *Rassegna tecnica pugliese: periodico mensile del Collegio degli ingegneri e degli architetti pugliesi*, a. 10, fasc. 3, 1911.

[44] G. Tagliaventi, *Città giardino - Cento anni di teorie, modelli, esperienze*, Roma 1997.

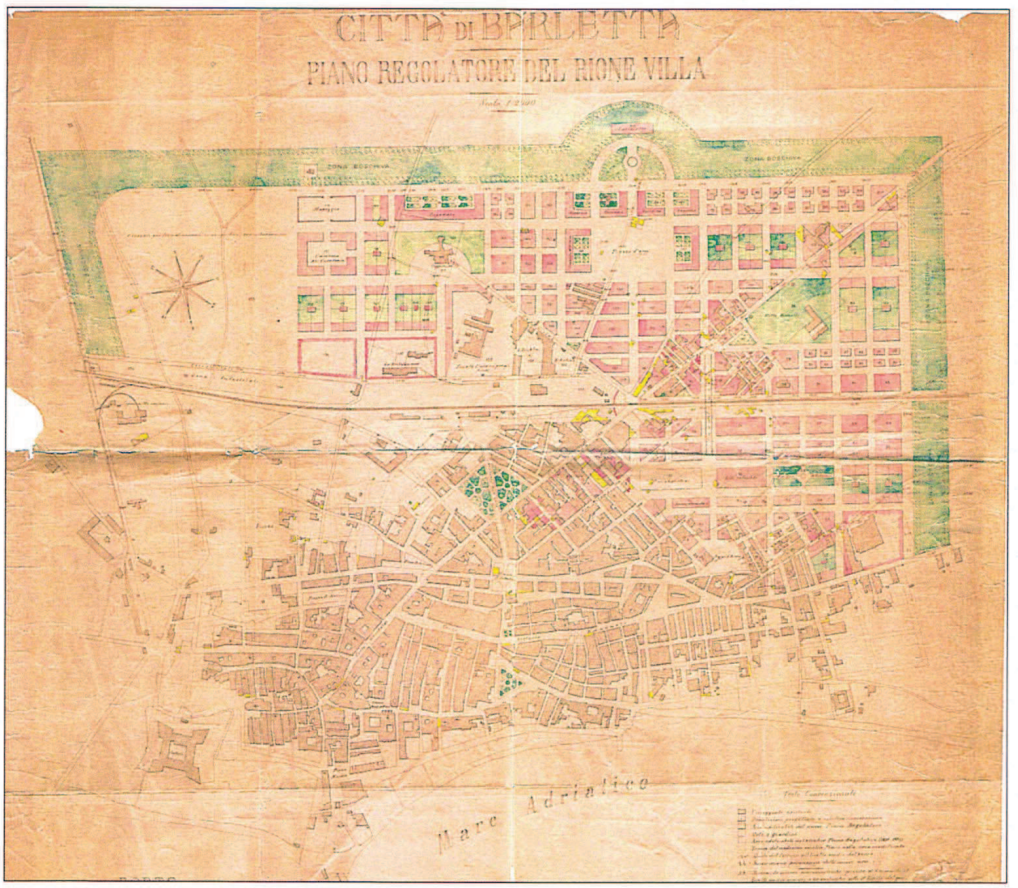



Fig. 8. L. Passaretti, *Città di Barletta. Piano regolatore del Rione Villa*, 1906 (Archivio Storico Comunale di Barletta, cat. 10-1-3, b. 50, fasc. 718).

l'espansione della città, perimetrandola con una 'zona boschiva' larga circa 50 m., con la funzione di separare l'ambiente urbano da quello agricolo.

Nel suo progetto, l'ing. Passaretti riprese alcune previsioni del vecchio piano, come il completamento dell'edificato a nord della ferrovia, pensando poi ad una zona di ampliamento a sud della stessa. L'espansione della città venne dimensionata in circa 25 mq. di suolo per abitante. Fu, inoltre, stabilita una 'gerarchia' per le strade in base alle diverse dimensioni (1°, 2°, 3° ordine), prevedendo la realizzazione di 'sotto servizi'. Altro elemento degno di nota era la creazione di un cavalcavia che partiva dall'attuale via San Francesco d'Assisi e terminava in via Canosa, poco prima di Villa Bonelli, in modo da porre rimedio alla spaccatura della città che la linea ferrata aveva creato. Erano previsti anche giardini, ampie piazze, aree destinate ad edifici scolastici, fiere, opifici industriali, maneggio, caserma e ospedale civile. Venne ripresa e migliorata l'idea, presente nel precedente piano, di abitazioni destinate alla classe operaia e contadina, che rispondesse ad esigenze quotidiane, come la presenza di un piccolo orto, di un giardino, di stalle, di un pollaio e di una fonte. Dai documenti consultati, questo piano regolatore risulta approvato dal Consiglio comunale in data 6 e 9 aprile 1908[45]. Pare che l'iter sia stato interrotto, riteniamo per la morte di una forte personalità come quella del Passaretti nel 1910 e, dopo qualche anno, anche per lo scoppio della Grande Guerra.

Nel primo dopoguerra, abbiamo le tracce di un nuovo regolamento edilizio, composto da 69 articoli, approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 30 aprile 1931 e adottato dal Podestà nello stesso anno[46]. Nella deliberazione si evince 'l'adattamento' delle

[45] *Piano regolatore e di ampliamento del Rione Villa*, ASCBa, cat. 10-1-3, b. 50, fasc. 718.

[46] ASCBa, s. I, *Deliberazione del Podestà*, 15.06.1931 n. 660.

procedure al periodo. Nonostante la presenza della Commissione edilizia, infatti, il potere decisionale era nelle mani del Podestà, quello della commissione restava solo consultivo.

Qualche anno dopo, venne realizzata una pianta della città che riprendeva sostanzialmente le previsioni del piano regolatore Beer. Tra le novità si segnala l'inserimento del primo campo sportivo della città dedicato in seguito a Lello Simeone, nel luogo in cui Beer aveva previsto una piazza. Questa pianta, firmata dall'ing. capo dell'Ufficio Tecnico Raffaele La Regina [47], può essere collocata tra il 1934 e il 1939: nella pianta è infatti presente l'edificio del Liceo-Ginnasio 'Casardi', progettato nel 1934, mentre sono assenti le case popolari di via Libertà che invece vennero edificate a partire dal 1939.

La prima disciplina urbanistica nazionale vera e propria venne emanata il 17 agosto 1942 n. 1150, ma stentò a decollare per il conflitto in corso e per le successive opere di ricostruzione nel periodo post-bellico. Nel secondo dopoguerra Barletta si dotò di un programma di fabbricazione approvato con decreto ministeriale del 27 febbraio 1958 n. 4072, modificato successivamente, sempre con decreto ministeriale, n. 1075 del 30 agosto 1966, con cui veniva approvato anche il primo piano di zona 167. L'incarico per la redazione del PRG era stato dato all'ing. Di Gioia nel 1959, approvato dal Consiglio comunale con delibera n. 222 soltanto il 9 febbraio 1967 e definitivamente approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 30 settembre 1971 n. 4844. È il piano attualmente in vigore ed ha avuto un'infinita serie di varianti ed adattamenti.

Questo studio fa parte di una ricerca più ampia che comprende aspetti inediti o poco indagati della storia di Barletta. Essi spaziano dall'edilizia privata alle aree industriali, ai luoghi della socialità, alla zona monumentale del Cimitero. Il nostro intento è proseguire la ricerca per mettere a disposizione nuovi strumenti di conoscenza, con l'auspicio che cresca la sensibilità dei cittadini e delle istituzioni verso queste tematiche e che possa concretizzarsi una tutela e una pianificazione consapevole della città.

[47] R. La Regina, *Pianta della città di Barletta*, BCB, cart. 236.